

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Silvana de Capua

Maria Gioia Tavoni. *Circumnavigare il testo: gli indici in età moderna*. Napoli: Liguori, 2009. 335 p. (Domini. Scienze storiche; 23). ISBN 978-88-207-4619-3. 26,50.

Il volume mette in risalto la densa varietà di argomenti correlati all'apparato paratestuale degli indici dei libri a stampa. Emerge principalmente un concetto: una storia degli indici appare assai complessa, e l'indagine si muove necessariamente su un terreno accidentato. Come precisa Tavoni, «l'utilità degli indici è un elemento che si impone con immediata evidenza a coloro che per primi si accingono a realizzarli e che resta nel corso del tempo un tratto distintivo e profondo della loro natura», e pertanto «ogni opera presenta indici particolari, in alcune circostanze ad essa sola propri, perché è nella capacità di restituire il vantaggio per il lettore che si misura la validità dell'indice. E la convenienza deriva di volta in volta in maniera differente, a seconda della capacità dell'indicizzatore di mettersi in rapporto all'autore del testo» (p.57). Non dunque una storia univoca, ma storie particolari, diverse nei vari centri, nelle stesse tipografie, e all'interno di queste a seconda del genere librario, dell'occasione o del progetto editoriale, o anche del personaggio specifico che si cela dietro l'indice. Al contrario di altri elementi paratestuali, come dediche, avvisi e prefazioni, che nel tempo per così dire si uniformano, gli indici offrono un panorama storico in gran parte dettato dalle contingenti necessità della singola stampa; di conseguenza si rileva quanto sia notevole lo sforzo dell'Autrice di ripercorrerne premesse e tappe storiche dal punto di vista sia fattuale che concettuale: la differenza tra indici e sommari, infatti, pur essendo sostanziale ancora oggi non è sempre adeguatamente percepita.

Lo studio è costruito sulla base dell'esame di numerosi casi editoriali, evidenziando quanto tutta la riflessione sia stata guidata dalle opere stesse, anzi dagli esemplari osservati. Partendo proprio da questi Tavoni ci offre una approfondita ricerca di modelli sapendo bene però, come evidenziato nell'introduzione, quanto sia difficile omologare tali modelli almeno per l'età moderna, visto che le strutture indicali contengono numerose e specifiche varianti. Peraltro, gli indici non sempre sono neutri, ma possono anche condizionare la lettura dei testi, tanto che a volte sono stati «ritenuti *perniciosissimi* al punto da essere proibiti assieme o separatamente dai testi con i quali erano strettamente congiunti» (p.12). Di volta in volta Tavoni prende in esame schemi, espedienti tipografici, tipologie di rinvio, lemmi, specifici o tipologici, eventuali qualificazioni o registi informativi che possono accompagnarli, i relativi criteri di ordinamento e le prefazioni, sia degli stessi curatori, che dei tipografi che si sono espressi nel merito. Ciascuno dei molteplici percorsi in cui si snoda la ricerca è inoltre corredato di osservazioni e approcci apparentemente marginali, ma che necessiterebbero specifici approfondimenti.

Il saggio prende le mosse dai primordi della stampa a caratteri mobili, evidenziando le continuità e gli sviluppi nel passaggio dalla costruzione di indici manoscritti a indici pensati e preparati appositamente per la stampa. Il primo capitolo, intitolato *Legere piu in un locho che in un altro. Indici fra manoscritti e libri a stampa*, partendo dagli indici appron-

tati per le edizioni a stampa delle *Elegantiae* di Lorenzo Valla si sofferma su diversi prototipi spettanti ai primi decenni della stampa, nei quali i tipografi riproducono in gran parte richiami manoscritti di antichi codici posizionando, con molte difficoltà, i loro equivalenti tipografici. Del resto essi dovevano tener conto dei modelli manoscritti, che in molti casi erano gli originali di cui si servivano per la stampa. Ne consegue, come l'Autrice stessa osserverà in seguito, che, «da un punto di vista scientifico gli indici a stampa hanno dunque una notevole importanza sotto il profilo storico, relativamente all'epoca nella quale vennero approntati, dal momento in cui si impose il loro utilizzo che giustificava certi allestimenti» (p.72). Degli esempi riportati sono esaminate le tecniche di costruzione indicale e quelle di marcatura del testo stampato, che man mano si affineranno adottando le usuali scomposizioni in paragrafi, sottoparagrafi, pagine ecc., e quindi i relativi richiami negli indici. Particolarmente interessanti risultano le osservazioni concernenti la stampa degli indici separata da quella del testo, con segnatura e anche carattere diverso, a volte, forse, persino stampati in un'altra tipografia, caratteristica del periodo della stampa manuale. Il saggio continua con l'osservazione delle differenti forme che tale apparato paratestuale assume nel primo secolo della stampa, soffermandosi, nel paragrafo *Una terminologia appropriata*, sui termini adottati, quali *index*, *tabula chartarum* o *rubricarum*, *continentia*, *summarium*, illustrati attraverso numerosi e calzanti esempi. Infine Tavoni esamina l'edizione dei *Trionfi* petrarcheschi stampata a Bologna nel 1475, il cui indice a suo avviso costituisce un primo modello, anche se gli espedienti utilizzati mostrano ancora in corso la ricerca di soluzioni tipografiche più adatte.

In *Utilitas e utile fra prassi e teoria* l'utilità degli indici è affrontata su diversi binari. Tavoni esamina primariamente «le voci dei diretti interessati» (p.59), lettori consapevoli che, tra i secoli XVI e XVIII, molto avvertirono il problema del destreggiarsi nei testi, con particolare riferimento alle edizioni di epistolari, nonché le opinioni di bibliofili e bibliografi, soprattutto ottocenteschi. Il capitolo prosegue con lo studio di tre casi specifici di produzione letteraria e dei relativi indici, la cui utilità è fuori discussione: i testi della professione giuridica, quelli considerati utili all'educazione femminile, infine quelli funzionali alla conoscenza del mondo attraverso i viaggi. Dei corredi indicali apparsi per la consultazione delle raccolte giuridiche, dizionari e *consilia*, si evidenzia come essi palesino gli autori più di quanto accada in altre tipologie librarie. Relativamente ai compilatori, lo sguardo si posa sull'opera di Ludovico Bolognini, il quale ha rese note le modalità da lui adottate nella costruzione degli indici dei *consilia* giuridici. Quanto al disciplinamento femminile la ricerca poggia su di un alto numero di opere editate nella prima metà del XVII: biografie di sante e beate, regole monastiche, norme comportamentali. È notevole constatare come gli apparati indicali di cui sono corredati questi testi siano spesso molto ricchi e articolati, «quasi un dizionario» (p.91). Le parole chiave, sia di sommari che di indici, consentono la lettura anche a partire da una serie di virtù archetipiche concernenti la vita delle sante e delle beate, quali le virtù monacali e la capacità di perdonare. A volte, come ad esempio nel primo dei due sommari descritti del *Trattato spirituale* di Giovanni da Avila, i capitoli sono accorpati in base all'argomento trattato quasi fosse un indice tematico, sebbene formalmente sia un sommario. Infine sono investigati gli indici di opere di viaggio, stampate soprattutto nel corso del Settecento. Quest'ultima produzione editoriale fonda i suoi presupposti non solo nella disamina storico-artistica, ma anche nell'acquisizione di elementi di conoscenza finalizzata alle riforme sociali, economiche e culturali del territorio. Si cita a tale proposito la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* di Giuseppe Maria Galanti, la cui *Tavola degli articoli* che conclude ciascun tomo congiunge gli aspetti finanziari, fiscali, le riforme economiche e altri argomenti di geografia politica ed economica. Nella letteratura di viaggio, infine, si rinvencono forme di indicizzazione sempre più spinta tanto da soverchiare il testo, che viene ridotto a elen-

chi e tabelle. È illustrato, tra gli altri, l'annuale *Itinéraire des routes les plus fréquentées* di Vincent-Louis Duten.

Il terzo capitolo, *Gli indici negli Indici e nelle Bibbie in volgare*, si concentra sulla censura e sugli Indici dei libri proibiti con specifico riferimento alle cinquecentesche condanne dei testi sacri «*cum ipsius indice*», ritenuto, insieme agli altri elementi paratestuali, possibile strumento di occultamento di notizie perniciose, «come in un agguato» (citazione a p.139). Particolarmente interessanti risultano le vicende della condanna dell'*Index historicarum De regno Italiae* di Carlo Sigonio, un apparato nato volutamente sciolto forse per non incorrere nelle maglie della censura romana. Riguardo alle Bibbie in volgare, l'attenzione si focalizza sugli indici di quelle nel volgare italiano stampate tra 1470 e 1566, esaminandone forme e contenuti.

Nel quarto capitolo, *Persone e personalità dietro gli indici*, Tavoni pone l'accento sull'estrema variabilità delle soluzioni adottate nelle tipografie rispetto al mestiere di autore di *tabulae e indices*, similmente a quello del correttore di stampe, sui quali non esistono specifiche fonti tipografiche, se non le edizioni stesse. Accadeva di frequente che proprio gli autori fossero chiamati ad assolvere tali compiti, oppure che gli indici venissero composti da una serie di intellettuali stipendiati più o meno esperti delle specifiche materie, i quali in tal modo ricevevano un guadagno assicurando rigore scientifico a tale apparato paratestuale, assicurandosi nel contempo popolarità e fama negli ambienti specialistici. A questo proposito Tavoni si addentra nella produzione editoriale bolognese dei fratelli Giaccarelli, dei Benacci e della Società Tipografica Bolognese, esaminando le tecniche indicizzatorie autoriali e posteriori, nonché le impaginazioni, spesso in fascicoli autonomi. Fra gli esperti, spiccano Bernardino Silvani e Antonio Brasavola per l'edizione delle opere di Galeno. Riguardo agli indici d'autore, si nota come gli estensori dei propri testi sentissero la necessità di indicizzare le loro opere, per ritrovare agevolmente i passi da modificare, ampliare o sopprimere. In parte tali indici rimasero manoscritti, in parte furono stampati molto tempo dopo. Nel XVIII secolo non mancarono varie personalità che fornirono indici di *opera omnia* di scrittori non solo contemporanei ma anche di epoche precedenti, alle quali è dedicata una specifica parte. Infine l'indagine si sofferma a lungo sull'indice leopardiano dello *Zibaldone*, ricostruendone, attraverso la sua corrispondenza e i due indici tematici parziali che lo precedettero, la gestazione e la composizione, nonché la struttura e gli strumenti utilizzati.

L'ultimo capitolo del saggio è costituito da un'approfondita trattazione su *La Table dell'Encyclopédie e il suo autore*, il pastore ginevrino Pierre Mouchon. Tale indagine prende le mosse da un esame dei lemmi dell'opera, che appare particolarmente complesso, soffermandosi sui percorsi "nascosti" dei temi proibiti, riportando molti esempi e richiamando le precauzioni adottate nelle edizioni italiane di Lucca e Livorno, nonché i relativi *camouflages* escogitati dagli autori delle voci. Tavoni esamina poi la tecnica della *Table*, imponente lavoro pluriennale di Mouchon, illustrandone i rimandi, l'inserimento di voci biografiche e di intere nuove voci costruite con rimandi a più lemmi, l'inserimento non infrequente anche di ricerche aggiuntive, giungendo così a vere e proprie riscritture degli argomenti, tanto che la lettura delle voci e sottovoci della *Table* porta a volte all'acquisizione di un pensiero più completo che non negli articoli originali. Il saggio si conclude con un approfondimento della vita di Pierre Mouchon, del suo atteggiamento di fronte all'opera, visto attraverso la sua corrispondenza epistolare, e delle avventure editoriali della *Table*, che ebbe una storia piuttosto complessa.

Concludono il volume l'*Indice delle citazioni* in lingua originale e traduzione italiana, l'*Elenco delle biblioteche citate*, l'*Indice delle localizzazioni e delle segnature degli esemplari consultati*, necessario in un saggio che indaga gli esemplari quanto e più delle edizioni, infine l'*Indice analitico*, diviso in indice dei nomi e dei luoghi, con una particolare voce per

l'Encyclopédie e per la *Table* di Mouchon, e indice degli *Accessi terminologici e semantici*. I lemmi sono in gran parte composti dalla voce principale (con gli opportuni rimandi quando necessario), e da sottovoci che qualificano l'aspetto o gli aspetti sotto i quali è stata condotta l'indagine, come nei seguenti esempi: «Tesauro, Emanuele; *redige l'indice del suo Cannocchiale aristotelico*: 164»; «Memoria: 20, [...] e *reminiscenza*: 1, [...] *mnemotecnica*: 12 *volontaria e involontaria*: 69».

Il volume ha il merito di offrire una serie di investigazioni su uno e nel contempo tanti temi riguardanti la storia degli indici in età moderna, con le loro modalità, i loro schemi e le correlazioni tra gli elementi, fino a diventare in alcuni casi pretesto per un tentativo di vera e propria classificazione del sapere, come nel caso della *Table* di Mouchon. Di tali temi, alcuni «sono solo l'inizio di un'esplorazione che può portare lontano e arricchirsi via via di altre situazioni e iniziative intraprese fino a raggiungere livelli di approfondite conoscenze e proficua operatività» (p.110), altri sono indagati a fondo fino a costituire spunto per la ricostruzione di storie, personalità e caratteri che hanno profondamente contribuito allo sviluppo della conoscenza.

Maria Chiara Di Filippo
Biblioteca provinciale di Roma

Shiyali Ramamrita Ranganathan. *Il servizio di reference*. Edizione italiana a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini. Firenze: Le Lettere, 2009. Ll, 408 p. (Pinakes; 5). ISBN 978-88-6087-309-2. 32,30.

È opinione diffusa in ambito internazionale che quella di Ranganathan sia una fra le più eminenti figure di bibliotecario e teorico della biblioteconomia del ventesimo secolo. Eppure, a questa universale fama non sembra corrispondere, almeno nel nostro paese, una altrettanto estesa conoscenza dei suoi numerosi scritti, messi forse paradossalmente in ombra proprio dall'apodittica efficacia sintetica di quelle cinque leggi attorno alle quali si è fondata la moderna scienza biblioteconomica.

La pubblicazione della traduzione italiana di due fra le sue principali opere, *Le cinque leggi della biblioteconomia* e *Il servizio di reference* – volume, quest'ultimo, oggetto della presente recensione – giunge dunque a colmare una importante lacuna negli studi sul settore, consentendo finalmente di attingere alla fonte tutta la ricchezza professionale e di pensiero di Ranganathan. Ne risulta un edificio teorico coerente e sistematico, stabilito in una vivacissima dialettica con la pratica diretta di lavoro che lo vide impegnato a dirigere la University Library di Madras dal 1925 al 1944.

È forse proprio la relazione simbiotica fra prassi e riflessione, autobiografia e teoria, a rappresentare l'impronta originale de *Il servizio di reference*, opera composta quasi a consuntivo di quella esperienza professionale, se si pensa che la versione originale, in due volumi, risale al 1940.

Nel testo, il vissuto dell'autore, il suo sistema etico e filosofico di riferimento e, più di ogni altro aspetto, la sua profonda complessione umana, alimentano l'intero discorso teorico. Quest'ultimo, occupa il corpo centrale del volume ed è come incastonato in un antefatto e in un epilogo di tenore quasi diaristico. Nel capitolo introduttivo, sono le memorie delle esperienze che precedettero l'approdo di Ranganathan alla carriera di bibliotecario – le difficoltà sperimentate personalmente ai tempi del suo studentato a causa dell'assenza di un servizio di reference, la maturazione "inconscia" della sua vocazione di bibliotecario negli anni in cui fu docente di matematica, la narrazione del suo percorso di formazione in Inghilterra, ecc. – ad offrire la premessa ai capitoli più prettamente speculativi, nei quali l'autore struttura in un modello sistematico la sua idea di ser-